

## Don Bosco a Civitavecchia

Il santo dei giovani, transitò per Civitavecchia il 21 febbraio 1858, nel corso del suo primo viaggio a Roma. Scopo principale della spedizione romana era l'approvazione della neonata congregazione, tutta consacrata al bene dei giovani: *Pia Società di san Francesco di Sales*, i cui membri sarebbero stati perciò chiamati *Salesiani*. Era partito da Torino il 18 febbraio in treno, dopo aver fatto testamento, diretto a Genova, in compagnia del ventunenne chierico Michele Rua, che sarà suo successore - oggi beato- e di don Mentasti, noto pittore. A Genova si imbarcarono sul battello a vapore chiamato *Aventino*, nave che partiva da Marsiglia, toccava Genova, Livorno, Civitavecchia, per poi continuare verso Napoli, Messina, Malta e compiere al ritorno lo stesso tragitto. Era un battello che effettuava anche il servizio postale. Don Bosco stesso portava con sé lettere e commissioni per Civitavecchia e per Roma dategli dal Console Pontificio e dai Domenicani di Genova. Il nostro santo nel viaggio fu assalito dal mal di mare che lo tormentò per due giorni, con vomito frequente e sfinimento. I passeggeri arrivarono a Livorno - dove la nave sostava per carico e scarico merci- e dove si poteva scendere per una rapida visita della città. Ma l'illustre passeggero, non poté approfittare dell'occasione e rimase stremato nella cuccetta, disteso sulla branda, senza poter celebrare la Santa Messa e visitare gli amici livornesi.

Per l'arrivo a Civitavecchia, porto importante dello Stato Pontificio, lasciamo parlare don Bosco stesso: ” *Alle cinque pomeridiane il battello levò le ancore. Quando fummo in alto mare di nuovo ebbi conati di vomito ancor più violenti, rimanendo agitato per circa quattro ore, poi per lo sfinimento- non avendo ormai più nulla nello stomaco -coadiuvato dal rollio della nave mi addormentai e riposai di un sonno tranquillo fino all'arrivo a Civitavecchia. Il riposo della notte mi aveva fatto ritornare le forze. Sebbene sfinito per il lungo digiuno, mi alzai e preparai i bagagli... Il capitano fatti vidimare i passaporti ci consegnò il permesso di sbarco; e qui cominció la teoria delle mance: una lira ciascuno ai barcaioli. Mezza lira per il bagaglio ( che portavamo noi ), mezza lira alla dogana, mezza lira a chi ci invitava in vettura, mezza al facchino che sistemava i bagagli, due lire per il visto sul passaporto, una lira e mezza al console pontificio. Non si faceva in tempo ad aprire bocca che subito bisognava pagare. Fatto sta che non si trattava di altro che di tener aperta la borsa e parlare e subito pagare. E la mia borsa non era certamente ben provvista. Con l'aggiunta che variando le monete di nome e di valore, dovevamo fidarci di chi faceva il cambio. Alla Dogana rispettarono un pacco indirizzato al cardinale Antonelli con bollo pontificio, entro cui avevamo messo le cose più importanti. I doganieri furono abbastanza gentili da non farmi aprire i sacchi dei miei bagagli, reputandomi un gentiluomo incapace di far frode”.*

Il 21 febbraio era domenica. Don Bosco ancora debilitato, a motivo del viaggio burrascoso, non sarebbe riuscito a celebrare l'Eucaristia, ma non voleva lasciare di assistere ad una Santa Messa festiva. Si informò in quale chiesa poter andare e gli fu indicata la Chiesa Matrice di Santa Maria dei Domenicani dove si sarebbe tenuta la Messa Cantata. Ai Domenicani doveva consegnare anche delle lettere dei confratelli di Genova. Prima della Messa andò dal Delegato Pontificio, che lo accolse premurosamente. “*Osservando poi il nome di don Bosco nella lettera del console di Genova, disse che aveva sentito parlare di un D. Bosco di Torino, e chiese a lui stesso se per caso conosceva quel sacerdote piemontese. Il santo ridendo, rispose: Io sono quel desso! Dopo alcuni*

*brevi quesiti, il Delegato invitò l'eccezionale ospite a passare nuovamente da lui al ritorno e con tale promessa si congedarono “.*

Don Bosco poi andò a Santa Maria, la chiesa madre della città, dove stava per iniziare la *Messa Cantata*. *“Ammirò il contegno di quelli che intervenivano e grandemente lo soddisfece il canto che ivi era eseguito. Le intonazioni erano regolari, le voci chiare d'accordo e sonore: l'insieme poi unito ad una musica semplice formava una tale armonia, che appagava la divozione.”*. Dopo la beatificazione del santo (1929) una lapide nella chiesa parrocchiale dei Domenicani ricordava a tutti la sosta orante del padre e maestro dei giovani, che in quell'occasione avrà avuto modo di notare con quanta cura e amore veniva tenuta la cappella patronale di santa Fermina, fulcro della devozione civitavecchiese alla patrona della città e del mare, onorata nel sacro tempio. Avrà notato certamente le bandiere sottratte ai turchi che richiamavano le vittorie di Maria, ausiliatrice del popolo cristiano. In quella parrocchia matrice le sue Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1898 avrebbero curato la gioventù femminile e la Pia Unione delle Figlie di Maria. Nel 1928 una devota statua di Maria Ausiliatrice avrebbe preceduto i suoi figli, in un quartiere popolare della città. E dopo il bombardamento 1943, che ha ferito la chiesa dove don Bosco ha ascoltato la Santa Messa, nella cappella provvisoria della Cisterna la sua Ausiliatrice e i suoi Salesiani avrebbero dato sostegno e speranza alla ricostruzione di una città martoriata.

Un particolare. terminate le operazioni di sbarco, don Bosco aveva trovato anche il tempo di radersi una barba di dieci giorni. *“Mi recai dal barbiere e tutto andò bene, ma in bottega non riuscii a distogliere lo sguardo da due corna su un tavolino. Erano lunghe circa un metro e ornate di anelli luccicanti e nastro. Pensavo fossero destinate a qualche uso particolare, ma mi dissero che erano di giovenca, che noi chiamiamo bue, poste là solo per ornamento. “*

Dopo la Messa domenicale fu necessario, però affrettarsi con don Rua, per arrivare in tempo alla vettura dotata di sei cavalli che li avrebbe portati a Roma; trovarono don Mentasti in ansia. Li aspettava un viaggio di 47 miglia italiane (36 piemontesi) che ripeterà dopo la lunga permanenza romana il 14 aprile. Don Bosco tornò per la seconda volta a Civitavecchia e fatta una visita al Delegato Pontificio, andò al porto per imbarcarsi alla volta di Livorno e Genova. Arrivò a Torino il 16 aprile, accolto dai giovani con tanta festa e affetto, che nessun padre avrebbe potuto augurarsene di più dai suoi figli.

Tanti santi sono passati per il porto di Civitavecchia: pontefici, santi missionari, santi pellegrini dei giubilei; Bonaventura da Bagnoregio, Camillo de Lellis, Giuseppe Calasanzio, Leonardo da Porto Maurizio, Paolo della Croce, Gaspare del Bufalo, Leonardo Murialdo... Sono solo alcuni nomi fra tanti.

Don Bosco è transitato per Civitavecchia, vi è tornato con l'urna del suo corpo nel 1959, diretto ancora una volta a Roma, per la consacrazione della basilica in suo onore. Fu un momento di festa spontanea e straordinaria, degna del cuore civitavecchiese, grato a don Bosco per l'opera educativa, pastorale e sociale delle sue Figlie presenti a Civitavecchia dal 1898 e dei Salesiani, giunti nel 1928. Oggi dopo 150 anni vi ritorna con le sue spoglie mortali, nel porto, nella chiesa Cattedrale, con la processione di santa Fermina, la giovane vergine e martire che il 21 febbraio 1858 lo accolse nel suo tempio, chiesa madre di una città che ha visto generazioni e generazioni dei suoi giovani crescere alla scuola dei valori trasmessi dalla famiglia salesiana.

Civitavecchia è onorata di essere stata prescelta come prima tappa di una lunga *peregrinatio* nel mondo salesiano, che si concluderà nel 2015. Si inizia il tour del santo dei giovani per ricordare i 150 anni del suo viaggio a Roma, i 150 anni della Congregazione Salesiana, i 50 anni della Basilica di Don Bosco a Roma, per annunciare che nel 2015 saranno 200 anni della nascita di un testimone eccezionale della santità. Tutta la città è pronta a far risuonare il canto: *don Bosco ritorna... Civitavecchia ti acclama fremente di gioia e di amor!*

*Don Augusto Baldini*